

EMIRA ARMENTANO

La forza invisibile delle città calviniane
Lettura come 'provocazione' alla scrittura: il progetto 'Itinerari inesplorati tra Le città invisibili di
Calvino'

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMIRA ARMENTANO

*La forza invisibile delle città calviniane**Lettura come 'provocazione' alla scrittura: il progetto 'Itinerari inesplorati tra Le città invisibili di Calvino'*

Leggere 'Le città invisibili' di I. Calvino e trasformarsi in scrittori tra le aule scolastiche: questo il fil rouge del progetto 'Itinerari inesplorati tra Le città invisibili'. Partendo dalla lettura, comprensione e interpretazione dell'opera calviniana, in una suggestiva e articolata dimensione interdisciplinare, gli studenti si sono riappropriati del testo attraverso la scrittura 'ri-creativa' delle loro città invisibili, tasselli di un ipotetico puzzle in cui leggere sogni e affanni di una generazione in divenire.

1. Premessa

Come leggere i testi del '900? Con quale fine? Come proporli a scuola? Come spingere gli studenti a essere protagonisti della contemporaneità e della complessità del reale attraverso una matura e consapevole prassi delle lettura e della interpretazione/riappropriazione del testo novecentesco?

A queste domande ha provato a rispondere il progetto MIUR/COMPITA (realizzato nell'ambito dell'iniziativa ministeriale sulle competenze dell'italiano)¹ 'Itinerari inesplorati tra *Le città invisibili* di Calvino', realizzato nell'a.s. 2015-16 dal Liceo Scientifico Majorana di Pozzuoli (NA) in rete con il Liceo Classico Pansini e il Liceo Scientifico Vittorini di Napoli.

Intrecciandosi con l'arte e il teatro, la filosofia e la matematica, l'architettura e il cinema, la lettura suggestiva delle pagine di Calvino ha immerso gli studenti in un'atmosfera onirica e al contempo realistica, accompagnandoli nei meandri immaginifici di un viaggio attraverso città che non si trovano in nessun mappamondo. E questo camminare tra città inesistenti ed evanescenti - eppure così tangibili agli occhi della mente - in una dimensione atemporale e visionaria, ha permesso agli studenti di esprimere se stessi, le loro paure e i loro sogni attraverso la scrittura (creativa ma non per questo priva di vincoli strutturali e linguistici) delle 'loro' città invisibili, nuove utopie urbane, luoghi immaginari, cataloghi di metafore in cui adolescenti alla ricerca di sé hanno potuto trovare risposte o, forse meglio, proporre dubbi e incertezze.

2. Dalle città contemporanee a quelle invisibili

Cosa sono queste città calviniane? Come nascono? E perché? Una prima risposta, a mo' di introduzione, la si può trovare nelle parole di Calvino che così afferma:

Credo che non sia solo un'idea atemporale di città quella che il libro evoca, ma che vi si svolga, ora implicita ora esplicita, una discussione sulla città moderna [...]; anche ciò che sembra evocazione d'una città arcaica ha senso solo in quanto pensato e scritto con la città di oggi sotto gli occhi.²

E ancora:

Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e *Le città invisibili* sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili. [...]Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città.³

Le città di Calvino sono invisibili perché immaginarie, mai esistite, ma non per questo prive di legami con la contemporaneità: sono sogni realistici immersi in una dimensione atemporale, pronti a diventare archetipi primordiali di aggregazione umana. Da qui la realizzazione di un'opera letteraria *sui generis*,

¹ Bando MIUR, Prot. n. 939 del 15 settembre 2015. Progetto: promozione dell'innovazione didattica nel secondo biennio e nell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. AREA B : Promozione dello studio degli autori del '900 nell'ultimo anno di corso dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado. B1: Individuazione di metodologie di approccio agli autori e alle opere del Novecento che privilegiano la loro storicizzazione e attualizzazione, la lettura interpretativa e la riappropriazione personale.

² *Italo Calvino on Invisible Cities*, in «Columbia», 8, 37-42. Tale articolo è la rielaborazione della conferenza tenuta da Calvino, il 29 marzo 1983, agli studenti del *Graduate Writing Division* della Columbia University di New York.

³ *Ibidem*.

poemetto in prosa o apologo o onirogramma, o forse solo poesie in prosa alla ricerca di emblemi, segni, simboli.

Queste città non trovano posto in nessun atlante, perché sono il risultato di un viaggio interiore di Marco Polo che, nei panni di un novello Ulisse, narra le proprie avventure a un malinconico Kublai Kan, re dei Tartari, maschera orientale dell'omerico Alcinoò, cosciente dell'imminente rovina del suo impero; la sua unica consolazione è contemplare le visionarie città abbozzate dal suo interlocutore:

Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti.⁴

Da qui ha avuto inizio l'immersione didattica nell'opera calviniana, in un percorso di insegnamento/apprendimento laboratoriale teso a enucleare e a comprendere le infinite sfide (linguistiche, tematiche, filosofiche) lanciate dall'opera calviniana: gli studenti hanno progressivamente familiarizzato con le architetture urbane di una mappa geografica che non c'è, imparando a coglierne i nessi concettuali sottesi e a ricomporli in un'armonica tessitura i cui fili intrecciano la vita e la morte, l'assenza e la presenza, l'alto e il basso, la leggerezza, il desiderio, la memoria, il permanente e il provvisorio, il sogno, il terreno e l'aldilà. Gli studenti hanno così viaggiato a loro volta tra nomi improbabili e fortemente evocativi, in spazi claustrofobici o infinitamente illimitati, ora sospesi nel vuoto ora sprofondati in arcani ipogei, attraverso tempi ieratici o circolari, in cui ogni esistenza è possibile perché è possibile sempre e ovunque la vita umana.

3. *'Le città invisibili': laboratori di lettura e analisi testuale delle 'città'*

La prima sezione del progetto si è focalizzata sulla centralità del testo e sulla sua storicizzazione, soffermandosi su:

- lettura delle 'città', raggruppate in nuclei tematici e/o strutturali e/o semplicemente in base all'indice dell'opera calviniana
- comprensione dei testi a livello denotativo e connotativo
- analisi/interpretazione testuale
- confronti intertestuali

Attraverso questo continuo smontaggio e rimontaggio delle città calviniane (con le loro peculiarità, che da un lato le rendono uniche e dall'altro le accomunano in 'sotto-insiemi' definiti: le città e il desiderio, le città e i nomi, le città continue, le città e i morti, le città e la memoria, etc.), sono stati individuati i seguenti nuclei tematici/strutturali, da cui partire e su cui ritornare più volte per una comprensione progressivamente più consapevole:

- le micro-storie raccontate e le costanti narrative
- il protagonista/narratore Marco Polo - novello Ulisse fuori dal tempo
- rapporto immaginazione-realtà
- le costanti concettuali: il doppio, la morte, il sogno, il desiderio, il ricordo, etc.
- la leggerezza
- Venezia: l'archetipo
- città metropolitana: vivibile oggi?

⁴ I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, 13-14.

Capiamo, allora, che Calvino attraverso le sue città lontane e misteriose, inesistenti o al massimo riproducibili con la mente, ha toccato temi e problemi più che reali (che hanno coinvolto gli studenti più di quanto loro stessi potessero immaginare): 'Procopia' ci accoglie con il moltiplicarsi esponenziale della popolazione che occupa ogni angolo vivibile fino a 'soffocare'; con la città di 'Leonia', dove le novità di oggi rendono le novità di ieri obsolete e destinate all'immondezzaio, si alzano davanti ai nostri occhi cumuli di rifiuti, residui di un superfluo sentito come necessario (analizzato da un interessante articolo di Zygmunt Bauman);⁵ 'Berenice' è la città che si trasforma nel tempo e coesiste con se stessa, mentre camminando per la città di 'Tamara' scopriamo che niente esiste o è conoscibile al di fuori del linguaggio; a 'Ipazia', invece, dove la 'sintassi' dei luoghi è capovolta, l'uomo si smarrisce perché le sue attese sono disattese; e con 'Olivia' ci rendiamo conto che, se tutto passa attraverso le parole, il discorso, il linguaggio, esso però è, o può essere, menzognero. E ancora: il conflitto tra desiderio e sua realizzazione, l'opposizione leggerezza⁶-pesantezza intesa come strumento di analisi del reale, la distopia che nasce dall'idea di perfezione e perfettibilità, la difficoltà nel distinguere realmente cosa voglia dire essere vivo o essere morto.

E Venezia? La città reale di Marco Polo dov'è? Non è mai nominata, sembra essersi persa nei meandri della memoria, e invece è il punto di riferimento implicito delle città calviniane: anche qui gli studenti comprendono il rapporto tra detto e sottinteso, tra esplicito e implicito, fino ad arrivare a chiedersi se la narrazione di città infinite non è in fondo che il racconto di una medesima città: forse solo conoscendo 'la' città si possono immaginare, vivere e percepire altre città (passate, presenti e future)?

4. *Le città invisibili: laboratorio di lettura e analisi testuale della cornice narrativa*

Affrontate le micro-storie autonome racchiuse nelle varie 'città', con i loro personaggi evanescenti e loro cronotopi paradossali, passiamo alla lettura e alla comprensione della cornice narrativa (lasciata in disparte per permettere agli studenti di appropriarsi a fondo dei micro-testi): i dialoghi tra Marco Polo e Kublai Kan, in un crescendo linguistico e tematico, creano la sottile - ma forte - trama che avvolge e lega tra loro le narrazioni 'interne', divenendo il baluardo esterno che dà senso e risonanza a tutta la Storia, perché è il transito continuo tra due mondi, quello della scrittura/narrazione e quello dei mondi visitati/inventati. E in tale dimensione la cornice affronta non solo il tema del *nonsense* della realtà, il vuoto disperato che crea la mancanza di una forma comprensibile, ma anche e soprattutto quello del codice attraverso cui dare, o tentare di dare, ordine al labirinto del caos.

Da qui il riferimento al gioco degli scacchi come metafora della comunicazione: nella cornice la partita a scacchi giocata tra i due protagonisti ha per oggetto la conoscenza dell'Impero di Kublai (ma

⁵ Z. BAUMAN, *Wasteful Planet*, in «Kainòs» rivista on line di critica filosofica, 4-5.

⁶ Ci sono chiari riferimenti a una 'poetica' della leggerezza ne *Le città invisibili*, 'esplicita' anticipazione della trattazione più approfondita e articolata che del tema farà Calvino ne *Le lezioni americane*.

Ecco un esempio tratto dal cap.V de *Le città invisibili*: «Il Gran Khan contempla un impero coperto di città che pesano sulla terra e sugli uomini, stipato di ricchezze e di ingorghi, stracarico d'ornamenti e di incombenze, complicato di meccanismi e gerarchie, gonfio, teso, greve. «È il suo stesso peso che sta schiacciando l'impero», pensa Kublai, e nei suoi sogni ora appaiono città leggere come aquiloni, città traforate come pizzi, città trasparenti come zanzariere, città nervatura di foglia, città linea della mano, città filigrana da vedere attraverso il loro opaco e fittizio spessore».

E sempre la cornice iniziale del capitolo V presenta una 'città leggera' che è la proiezione di un desiderio: «- Ti racconterò che cosa ho sognato stanotte - dice [Kublai Khan] a Marco.- In mezzo a una terra piatta e gialla, cosparsa di meteoriti e massi erratici, vedevo di lontano elevarsi le guglie di una città dai pinnacoli sottili, fatti in modo che la Luna nel suo viaggio possa posarsi ora sull'uno ora sull'altro, o dondolare appesa ai cavi delle gru. - E Polo: - La città che hai sognato è LALAGE. Questi inviti alla sosta nel cielo notturno i suoi abitanti disporo perché la Luna conceda a ogni cosa nella città di crescere e ricrescere senza fine.- C'è qualcosa che tu non sai - aggiunse il Kan. - Riconoscente la Luna ha dato alla città di Lalage un privilegio più raro: crescere in leggerezza».

Calvino, d'altra parte, nella *Presentazione a Le città invisibili*, così afferma: «Come lettore tra gli altri, posso dire che nel capitolo quinto, che sviluppa nel cuore del libro un tema di leggerezza stranamente associato al tema città, ci sono alcuni dei pezzi che considero migliori come evidenza visionaria, e forse queste figure più filiformi ('città sottili' o altre) sono la zona più luminosa del libro. Non saprei dire di più».

emblematicamente riguarda la conoscenza in senso lato), dove ciò che conta non sono gli oggetti in sé, ma le interrelazioni che si creano tra loro, ossia l'organizzazione dei dati grazie alla loro disposizione. E' il concetto di struttura che viene, dunque, esemplificato attraverso il racconto di Marco Polo: ogni città ha un suo senso, ma anche quello che gli viene dalla relazione con le altre.

E infatti Kublai così pensa:

Se ogni città è come una partita a scacchi, il giorno in cui arriverò a conoscerne le regole possiederò finalmente il mio impero, anche se mai riuscirò a conoscere tutte le città che contiene.⁷

Ecco perché, alla fine, tra Marco e Kublai non c'è più bisogno del racconto, basta solo giocare a scacchi:

Tornando dalla sua ultima missione Marco trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato. Il veneziano non si perse d'animo. [...] disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciami di pedine, tracciando viali diritti o obliqui come l'incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna.⁸

E così gli studenti, in questa sezione del progetto, affrontano e fanno propri soprattutto i seguenti punti-chiave:

- il rapporto micro-storie/macro-storia
- il destinatario/destinatore Kublai Kan, nuovo Alcinoò (alla ricerca di cosa?), e il suo rapporto con Marco Polo, novello Ulisse
- il rapporto segni/significante - significato
- l'idea di conoscenza e di comunicazione sottesa alla narrazione

5. *Le città invisibili: i laboratori interdisciplinari*

I laboratori di lettura e analisi testuale de *Le città invisibili* di Calvino sono stati inframezzati da una serie di incontri e approfondimenti di carattere interdisciplinare dedicati alle varie forme di esperienze artistiche e scientifiche che entrano in contatto con l'opera calviniana, o perché da essa sono state influenzate o perché la evocano/la rielaborano o perché hanno su di essa avuto una ricaduta.

La prima esperienza è stata teatrale: nel mese di dicembre 2015 è stata messa in scena al Teatro Nuovo di Napoli lo spettacolo *Suoni dalle città fantasma*,⁹ adattamento per voci e musica di alcune delle 'città invisibili'¹⁰ di Calvino: occasione, questa, per portare gli alunni a teatro e farli riflettere poi, insieme in un brainstorming coinvolgente, sul rapporto scrittura narrativa – scrittura teatrale e sua realizzazione.

Gli incontri successivi si sono focalizzati sui seguenti argomenti:

- il post-moderno e la nuova forma del romanzo
- l'intervento del sociologo Z. Bauman sulla città di Leonia (v. nota 5)
- Calvino e la scrittura combinatoria¹¹
- Matematica e fisica ne *Le città invisibili*¹²

⁷ I. CALVINO, *Le città...*, 127.

⁸ Ivi, 128.

⁹ Spettacolo con Claudio Di Palma e Valerio Virzo, testo e regia di Claudio Di Palma.

¹⁰ Le città calviniane messe in scena sono state *Isidora, Despina, Sofronia, Adelma, Ensapia, Perinzia e Procopia*.

¹¹ In tale ambito sono stati approfonditi i riferimenti all'OULIPO, alla 'letteratura potenziale' e alla costruzione delle 'serie' - e del loro ordine - dell'indice de *Le città invisibili*, con le sue possibili variabili.

¹² Ne *Le lezioni americane* Calvino afferma esplicitamente: «Il mio libro in cui credo d'aver detto più cose resta 'Le città invisibili' perché ho potuto concentrare su un unico simbolo tutte le mie riflessioni, le mie esperienze, le mie congetture, e perché ho costruito una struttura sfaccettata in cui ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una consequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate». Da qui sono nate una lunga e interessante serie di

- La scacchiera e il cristallo. Trame gnoseologiche ne *Le città invisibili* di I. Calvino¹³

Un viaggio tra letteratura e analisi sociologica, numeri e leggi fisiche, griglie esponenziali e nastro di Moebius, recuperando R. Queneau¹⁴ e lo strutturalismo, ma dimostrando anche la cultura scientifica sottesa alla costruzione dell'opera calviniana e alla formazione eclettica dello scrittore.

Altri approfondimenti interdisciplinari hanno, infine, toccato arti figurative, in particolare il cinema, l'architettura e quelle opere d'arte contemporanee (quadri, grafica, filmati) che hanno interpretato, realizzato e/o reinventato le 'città' di Calvino:

- le città calviniane tra architettura e cinema
- le sculture di Fausto Melotti
- i quadri di Pedro Cano
- il video del fotografo Moreno Maggi dal titolo *Omaggio alle Città Invisibili. Ritratti di architettura*¹⁵

In tal modo la lettura e la riappropriazione della pagine calviniane è passata anche attraverso una riflessione e un confronto tra codici espressivi differenti, capaci di evocare e dare forma alle sfaccettature polifoniche tipiche de *Le città invisibili*.

6. *Le città invisibili*: la conclusione

Il capitolo IX, l'ultimo de *Le città invisibili*, è strutturato in tre paragrafi, ognuno dei quali inizia allo stesso modo: «Il Gran Kan possiede un atlante...». Prescindendo dalla *questio* se si tratta di tre atlanti diversi o tre sezioni in cui è diviso lo stesso atlante, sappiamo che

- il primo atlante è il catalogo di tutte le città dell'impero e dei reami limitrofi, città reali che Kan ben conosce;
- il secondo atlante è un catalogo che comprende l'orbe terracqueo continente per continente, città conosciute tramite racconti e tradizioni orali e anche città solamente possibili in quanto immaginabili;
- il terzo atlante è un catalogo delle città che sono esistite e che esisteranno un giorno: sono città possibili sul piano temporale.

Ecco che, allora, l'atlante posseduto da Kublai, sfogliato sotto gli occhi di Marco nell'ultimo corsivo del libro (ultime pagine, quindi, della cornice narrativa), assume il ruolo di un punto fermo, di una mappa mentale che rappresenta il desiderio di esattezza e di sistematicità dell'imperatore (e, anche, l'ossessione 'cartografica' dello stesso Calvino).

riferimenti matematici e fisici, consultabili nella sezione 'Materiali didattici' del sito di COMPITA: <http://www.compita.it/wp-content/uploads/2017/04/Relazione-PROGETTO-Itinerari-inesplorati-tra-Le-citt%C3%A0-invisibili-di-Calvino.pdf> (ultima consultazione 25/04/17).

¹³ Approfondimento filosofico teso a evidenziare i rapporti tra la scrittura di Calvino e le categorie del post moderno, con particolare riferimento a questioni di natura gnoseologica (finito-infinito; limite-illimitato).

¹⁴ In *Cent mille milliards de poèmes* (1961), Raymond Queneau propone al lettore un dispositivo di lettura combinatoria, a base di linguette intercambiabili sulle quali sono scritti uno per uno i versi di un insieme di dieci sonetti. I componimenti presentano le stesse rime e un'uguale struttura grammaticale tale che ogni verso è intercambiabile con ogni altro verso situato nella stessa posizione. In termini matematici si tratta di una disposizione con ripetizione che si articola nel seguente modo: $n=10$ (numero di sonetti) - $k=14$ (numero di versi che compongono il sonetto). Attraverso la combinatoria di sonetti e versi si arriva a un totale di 10^{14} combinazioni. Si possono quindi comporre 100 000 000 000 000 (centomila miliardi) di sonetti. Queneau afferma: «Calcolando 45' per leggere un sonetto e 15' per cambiare la disposizione delle striscioline per otto ore al giorno per duecento giorni all'anno, se ne ha per più di un milione di secoli di lettura».

¹⁵ Video reperibile al seguente link (ultima consultazione 20/04/17):

<https://www.youtube.com/watch?v=sIwaK5XTCaY>

Ma c'è un'altra categoria di città nell'atlante di Kublai, la città utopica, con cui si apre il nono e ultimo corsivo del testo, che chiude l'intera opera:

L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide [Bacone], Utopia [More], la Città del Sole [Campanella], Oceana [Harrington], Tamoé [De Sade], Armonia [Fourier], New-Lanark [Owen], Icaria [Cabet].¹⁶

Il narratore esterno alla cornice fa un elenco di città, di mondi utopici, così come sono stati scritti e pensati da scrittori visionari del nostro passato; ma Kublai, in contrappunto e a dimostrazione dell'irriducibile duplicità/dialettica che caratterizza tutto il testo, rovescia l'utopia in distopia, configurando, per il futuro del suo impero, l'immagine di una città-inferno:

Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia [Genesi, 4, 17 e 11, 4], Yahoo [Swift], Butua [De Sade], Brave New World [Huxley]. Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che [...] ci risucchia la corrente.¹⁷

La conclusione utopica del libro riesce, in poche battute, a saldare letteratura e riflessione esistenziale:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.¹⁸

Inferno e Paradiso non sono categorie o fini metastorici cui tendere, collocate in un lontano futuro: costituiscono il mondo di ogni giorno nella sua duplice fisionomia; non sono minacce o promesse ma realtà presente con cui confrontarsi. Allora, la scelta è obbligata: il perdersi, l'abbandonarsi alla sconsolata ebbrezza del naufragare nel labirinto, oppure, respingendo tentazioni passive e rinunciatarie, la stoica decisione di sfidarlo, pur sapendo in partenza di non riuscire a venirne a capo:

Resta fuori chi crede di poter vincere i labirinti sfuggendo alle loro difficoltà [...] Quel che la letteratura può fare è definire l'atteggiamento migliore per trovare la via d'uscita, anche se questa via d'uscita non sarà altro che il passaggio da un labirinto all'altro.¹⁹

7. *Le città invisibili: i laboratori di scrittura 'ri-creativa'*

L'ultima sezione del progetto, quella più impegnativa e pregnante, ha visto gli studenti alle prese con la scrittura (nella sua sintesi complessa di *inventio*, *dispositio*, *elocutio*) delle 'loro' città invisibili: trasformati in 'novelli Calvino' tra i banchi scolastici, hanno reinventato città provenienti dal loro immaginario quotidiano.

In piccoli gruppi o individualmente i partecipanti, sotto la guida dei docenti-facilitatori, hanno elaborato testi che, sul modello di quello delle 'città' di Calvino (possibilmente con uno stile e un linguaggio che le potessero evocare), hanno risposto alla loro idea di città o di fantasia urbana rielaborata in modo assolutamente personale.

Il passaggio a questa fase del progetto è stata molto delicata: diventare un 'Calvino in erba' non è in genere nell'orizzonte d'attesa d'uno studente liceale, per lo più abituato a partecipare attivamente all'analisi

¹⁶ I.CALVINO, *Le città...*, 169; parentesi quadre mie.

¹⁷ Ivi, pp.169-170; parentesi quadre mie.

¹⁸ Ivi, p.170.

¹⁹ I.CALVINO, *La sfida al labirinto*, in *Una pietra sopra*, Torino, Einaudi, 1980, 96.

e all'interpretazione testuale, ma spesso bloccato nella scrittura, tanto più in una scrittura 'artistica' che, in questo caso, aveva davanti un 'mostro sacro' come Calvino.

Eppure la sfida del progetto è stata proprio questa: fare della lettura una 'provocazione' alla scrittura, un modello da proporre per una scrittura creativa/ri-creativa e immaginifica che permettesse una riappropriazione profonda del testo. Infatti, in questo contesto, la riappropriazione testuale doveva proprio trasparire dalle pagine scritte degli studenti: solo qui avremmo compreso se l'opera calviniana, poliedrica e complessa, era stata realmente compresa, fatta propria, messa in connessione con il sé e con i propri bisogni e interessi.

Per permettere agli studenti un approccio 'per stadi' con la scrittura sono stati, inizialmente, attivati alcuni laboratori di scrittura creativa tesi a manipolare, combinare, smontare le città calviniane, secondo le seguenti linee-guida:

- (in)-costanti strutturali, osservazioni e piste di lavoro per la riscrittura de *Le città invisibili*
- esercizi guidati di manipolazione e riscrittura testuale
- giochi con gli *incipit*
- tecniche combinatorie
- variazioni e manipolazioni
- smontaggio e rimontaggio

Significativa, pur con qualche inevitabile ingenuità, è stata la produzione scritta relativa a questa sezione del progetto: *incipit* evocativi a partire da nomi di città suggeriti dai docenti, riscrittura di una città calviniana combinando e/o cambiando porzioni di testo di varie città, riscrittura della seconda parte di una città calviniana facendo rimanere intatta la prima; imitazione dello stile, del lessico e dell'atmosfera delle città calviniane.

Di seguito alcuni esempi di tali lavori:

- Attività 1: *incipit*

Vengono proposti possibili nomi di nuove città invisibili. Divisi in piccoli gruppi (due o tre persone), gli alunni scelgono liberamente uno dei nomi di città ed elaborano un possibile *incipit*, applicando una delle tecniche compositive ricorrenti studiate precedentemente, o eventualmente combinandone due insieme. I micro-testi prodotti non devono superare le sette-otto righe. Al termine vengono socializzati i prodotti dei vari gruppi.

Esempio dei lavori realizzati dagli studenti:

Astrea

Colui che, dopo cinque giorni, di sera giunge ad Astrea, cerca nella città le luci sfavillanti del firmamento. Ma una volta li perde completamente l'orientamento: a qualsiasi ora Astrea è immersa in un buio perenne. Che sia la maledizione di un dio o semplicemente il corso naturale dell'universo, non so dirti Kublai. Tutto ciò che ti ho raccontato è nelle leggende conservate nell'antica città. (Devoto, Carafa – Majorana)

- Attività 2: *tecniche combinatorie*

Vengono proposti in fotocopia i testi integrali di alcune 'Città invisibili'. Divisi in piccoli gruppi, gli alunni le smontano e le rimontano combinandone e/o cambiandone gli elementi. Possono assemblare insieme dettagli, passaggi, descrizioni, commenti, pezzi di dialogo. L'obiettivo è creare un nuovo testo, un *patchwork* di elementi preesistenti, che dia vita a una narrazione il più possibile organica.

Esempio dei lavori realizzati dagli studenti:

Una PERINZLA nata da altre città

Chiamati a dettare le norme per la fondazione di Perinzia gli astronomi stabilirono il luogo e il giorno secondo la posizione delle stelle, tracciarono le linee incrociate del decumano e del cardo orientate l'una come il corso del sole e l'altra come l'asse attorno a cui ruotano i cieli, divisero la mappa secondo le dodici case dello zodiaco in modo che ogni tempio e ogni quartiere ricevesse il giusto influsso dalle costellazioni opportune, fissarono il punto delle mura in cui aprire le porte, prevedendo che ognuna inquadrasse un'eclisse di luna nei prossimi mille anni.

Con tale arte fu costruita Perinzia, che ogni sua via corre seguendo l'orbita d'un pianeta e gli edifici e i luoghi della vita comune ripetono l'ordine delle costellazioni e la posizione degli astri più luminosi: Antares, Alpheratz, Capella, le Cefeidi.

Il calendario della città è regolato in modo che lavori e uffici e cerimonie si dispongono in una mappa che corrisponde al firmamento in quella data: così i giorni della terra e le notti in cielo si rispecchiano.

In ogni luogo di questa città si potrebbe volta a volta dormire, fabbricare arnesi, cucinare, accumulare monete d'oro, svestirsi, regnare, vendere, interrogare oracoli. Contro il cielo biancheggia qualche lavabo o vasca da bagno o altra maiolica, come frutti tardivi rimasti appesi ai rami.

Antichi osservatori, che non c'è ragione di non supporre veritieri, attribuirono a Perinzia il suo durevole assortimento di qualità, certo confrontabile con altre città dei loro tempi.

Del carattere degli abitanti di Perinzia meritano di essere ricordate due virtù: la sicurezza in se stessi e la prudenza.

Convinti che ogni innovazione nella città influisca sul disegno del cielo, prima d'ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme delle città e dei mondi. (A.Gambardella, E.Scotto Di Covella – Majorana)

▪ *Attività 3: riscrittura della seconda parte di una 'città' calviniana*

Viene proposto in fotocopia il testo della città di Raissa. Come in molti altri casi, la descrizione della città presenta una struttura bipartita giocata su un'opposizione: la prima parte insiste sull'infelicità; la seconda mette in scena la polarità opposta, la felicità in una forma molto particolare, inanellando flash successivi legati fra loro, che si dipanano come un filo, «un filo invisibile che allaccia un essere vivente a un altro per un attimo» (così commenta nel finale un filosofo). Ognuno contiene in sé una scintilla di felicità.

Divisi in gruppi di cinque-sei unità, gli alunni riscrivono la seconda parte del testo – dal capoverso che inizia con 'Eppure' – creando nuove immagini che conservino la medesima struttura 'a scatole cinesi' e ricreino l'atmosfera gioiosa dell'originale.

Esempio dei lavori realizzati dagli studenti:

Non è felice, la vita a Raissa. Per le strade la gente cammina torcendosi le mani, impreca ai bambini che piangono, s'appoggia ai parapetti del fiume con le tempie tra i pugni, alla mattina si sveglia da un brutto sogno e ne comincia un altro. Tra i banconi dove ci si schiaccia tutti i momenti le dita col martello o ci si punge con l'ago, o sulle colonne di numeri tutti storti nei registri dei negozianti e dei banchieri, o davanti alle file di bicchieri vuoti sullo zinco delle bettole, meno male che le teste chine ti risparmiino dagli sguardi torvi. Dentro le case è peggio, e non occorre entrarci per saperlo: d'estate le finestre rintonano di litigi e piatti rotti. Eppure... (Calvino)

Eppure...a Raissa, a ogni momento c'è una vecchia che, serena, ammira la pianta rigogliosa di gelsomini che le aveva regalato il compagno di un tempo, che adesso passava le giornate con un boccale di birra in mano presso la taverna della signora che canticchiava il motivetto felice intonato da un usignolo che corteggiava la gazza ladra, che esibiva come trofeo un diamante rubato a un giovane inginocchiato per chiedere la mano della ventenne bibliotecaria che stringeva tra le braccia quel libro, appena ritirato, che per l'emozione le era caduto, aprendosi proprio nella pagina in cui il filosofo dice: «E un sorriso involontario e inaspettato compare sui volti di coloro che scoprono a Raissa, città circolare, un angolo di felicità». (Carafa, Devoto, Gambardella – Majorana)

Conclusi questi laboratori introduttivi all'arte dello scrivere, gli studenti sono entrati nel vivo nel progetto: immaginare città, elaborare temi di fondo, costruire spazi e delineare personaggi, sistematizzare

le costanti narrative, evocare atmosfere rarefatte o concrete... quindi mettere tutto su carta attraverso una lingua e uno stile che richiamassero quelli calviniani.

In questa fase i docenti hanno dovuto mettere in campo ogni possibile strategia emotiva e didattica per coinvolgere gli studenti, motivarli e dimostrare di credere nelle loro capacità, soprattutto laddove loro stessi pensavano di non essere all'altezza.

I docenti hanno così assunto il ruolo di *coach* e hanno trasportato gli studenti nelle dimensione della 'creazione' delle città attraverso una serie di domande-stimolo: Vi piace il luogo in cui vivete? / Cosa cambiereste di esso? / Dove vi piacerebbe vivere? Come? Perché? / Vi piacciono le persone che vi circondano? Perché? / Se doveste descrivere un sogno, quale scegliereste? / Avete mai immaginato un luogo strano? Ad esempio con alberi o case o abitanti strani?

Ancora i docenti hanno stimolato gli studenti con esercizi di micro-scrittura: Trovate almeno tre aggettivi per definire la vita attuale e quella che immaginate / Proponete tre aggettivi per la morte e tre per il desiderio / Esprimete idee sulla natura violentata e/o preservata / Ruolo della cultura nella società: ne siete soddisfatti?

Dalle risposte alle suddette domande e dal dibattito che ne è scaturito si sono individuate alcune idee-chiave, punto di partenza per la creazione delle 'nuove città'.

Il ghiaccio è stato rotto: gli studenti, senza rendersene quasi conto, si sono buttati nell'arengo della scrittura, si sono guardati dentro per scoprire desideri e paure, hanno plasmato città prima nelle loro menti e poi sui loro fogli, anche attraverso disegni ora ingenui ora arditi: e le parole pian piano si sono affacciate sui quaderni, hanno preso forma, si sono unite in stringhe sintattiche evocatrici di nuovi mondi.²⁰

E questi nuovi mondi sono stati, poi, trasferiti in una mappa digitale, costruita con powerpoint o video, che la creatività degli studenti ha animato con musiche, immagini, o nuove 'cornici' narrative.

Ecco, così, che si è dipanato davanti ai nostri occhi un nuovo atlante di Kublai Kan: c'è *AGÀPE*, città dove provano a convivere le famiglie tradizionali e quelle 'arcobaleno', si intravede *AIDA*, città dei suoni muti, si ergono *ALFAZETA*, città delle parole in divenire, e *CRISTALLINA*, città del ghiaccio che si scioglie al calore dei cuori notturni. Ci sono *CRONOPIA*, luogo del tempo che si rinnova, *DEDALA*, spazio labirintico ciclico da cui uscire significa rientrare in un nuovo labirinto, *MATEMATIA*, città basata sull'equazione esponenziale, *FISEA*, città misteriosa di cui nessuno riesce a raccontare se ci sia stato e come vi sia entrato, *GODÌA*, che come un'opera d'arte appare sospesa in un eterno istante, *MAGINULFA*, punto d'incontro tra nostalgia del passato e desiderio del futuro. E si notano ancora *ACROSTICA*, *SUBRIPIA*, *ADULESCENTIA* ... e perfino *KIKO*, città dei rossetti e dei maquillage, dove però le donne non si truccano incuranti delle rughe e del tempo che passa.

E l'atlante contemporaneo ha continuato a riempirsi di nuove città, tasselli di un ipotetico puzzle dentro cui poter leggere sogni e affanni di una generazione in divenire.

8. *Le città invisibili: la manifestazione conclusiva*

Terminati i laboratori di scrittura e di conversione digitale dei lavori degli studenti, le scuole (che nell'ambito del progetto hanno alternato incontri plenari a incontri specifici in ogni liceo) hanno organizzato una manifestazione conclusiva curata dagli alunni stessi, durante la quale sono state proiettate, lette e commentate le 'città' nate dalle penne dei 'novelli Calvino'.

In questa sede le due parole-chiave del progetto (lettura interpretativa e riappropriazione personale) hanno preso realmente corpo, dimostrandola validità di una didattica non teorica e trasmissiva, ma laboratoriale e partecipata, in cui gli studenti, liberi da ogni urgenza valutativa (anche solo 'sommersa') e

²⁰ Tale (ri)scrittura ha permesso l'integrazione dei quattro elementi-cardine della competenza letteraria (comprensione, conoscenza, appropriazione, valutazione - secondo il paradigma definito dal progetto pilota COMPITA), rendendo palese quanto una metodologia innovativa e una didattica partecipata spingano gli studenti a diventare realmente artefici del proprio sapere.

sostenuti dalle ITC, hanno potuto liberamente esprimere dubbi e curiosità, esperire approcci nuovi al testo e alla sua interpretazione, esplicitare le procedure di analisi e comprensione testuale, ripartire dai propri errori per una riflessione consapevole linguistica e semantica.

Il *setting* più informale, rispetto a quello curricolare, e l'interazione tra studenti di classi differenti e di scuole diverse hanno, di certo, contribuito a potenziare la partecipazione dei destinatari e a suggerire ai docenti di volta in volta possibili strategie di interventi individualizzati, come difficilmente può avvenire nei tempi contratti della programmazione curricolare, peraltro sempre complicata dalle esigenze valutative.

Lo scambio continuo di opinioni e riflessioni tra i docenti partecipanti al progetto (sia nella fase di programmazione sia in itinere) ha permesso l'apporto costruttivo di ognuno e la possibilità di una reale e profonda sinergia culturale e metodologica.

Di seguito vengono riportate alcune nuove 'città semi-calviniane' scritte dagli alunni partecipanti al progetto:

■ AIDA

Dopo aver attraversato l'Antico Fiume scrosciante, aver superato la foresta che risuona delle voci della fauna boschiva, e aver superato le Grandi Città, tormentate da clacson assordanti, litigi infiniti e suonerie assillanti, il viaggiatore giunge davanti all'arco che segna l'entrata ad Aida. Da quel punto lo sguardo del viandante vaga per le vie strette, arriva nella piazza principale, col palco illuminato e il vecchio teatro, si ferma ad osservare il gong in cima alla torre dell'orologio. Dai lampioni pendono note musicali, sulle mura sono dipinti violini, bassi, sassofoni e le serrature delle porte si aprono con chiavi di violino. Camminando lungo la strada fatta di tasti bianchi e neri, l'uomo spezza un ramoscello senza alcun rumore. Solo allora si rende conto che nessun suono turba la quiete di Aida, il silenzio regna nella città musicale. Alzando il volto dal ramoscello spezzato il viaggiatore vede la piazza riempirsi: le persone si incontrano, si stringono la mano, e sembrano intrattenere infinite conversazioni, tutti hanno un'espressione serena e rilassata, eppure non c'è voce che emerge dalla folla. Accidentalmente un giovane si scontra col viandante, questi subito è travolto da un vortice di pensieri, parole ed emozioni. Nella città musicale i suoni non hanno bisogno di esistere, gli abitanti di Aida comunicano tra loro non appena entrano in contatto.

'Gran Khan, non so parlarti delle origini di questo linguaggio, ma colui che torna da Aida capisce l'importanza del silenzio.' disse Marco continuando a tenere la spalla dell'imperatore. (Carafa – Majorana)

■ ALFAZETA

Viaggiando per quattro giorni e tre notti verso levante, il viaggiatore si trovò dinanzi agli occhi un enorme libro aperto. Spaesato e sorpreso decise di scalare le pagine una ad una fino alla cima. Ciò che vide era incredibile. Lì sopra c'era una città costruita con parole e punteggiatura.

Le siepi erano composte da punti, i prati da virgole, gli alberi da punti esclamativi e interrogativi. E le strade erano pergamene bianche su cui scrivere.

Gli abitanti della città erano uomini-inchiostro che, passeggiando, lasciavano segni sulla strada-pergamena. Una volta riempita essa si trasformava in colonne portanti, pareti di case, facciate di edifici. Così un'abitazione bassa e tozza era la piccola 'CASA', mentre per edifici più alti c'era la più lunga parola 'GRATTACIELO'. In quella città i complessi di edifici erano formati da versi, i condomini erano delle quartine, i parchi erano ballate, il comune un trattato, e la chiesa un sonetto.

L'armonia era rotta solo da sporadici temporali che però, bagnando la città, lavavano via strade e palazzi. Ogni goccia portava via con sé un pezzo di Alfazeta, costringendo poi gli abitanti a ricostruire tutto in un ciclo perpetuo.

Il viandante, dopo aver attraversato tutti i capitoli della città, si lasciò Alfazeta alle spalle, volgendo gli occhi al cielo, col pensiero alla nuova tempesta incombente. (Mirabella e Menniti – Majorana)

■ *INFORMATIA*

Mio caro amico, attento a Informatia, città all'apparenza innovativa, ma in realtà formata da numeri e chip. Il suo posto è nel cuore di una scheda madre, sulla via maestra della retta cartesiana, le sue strade sono di silicio. Non esiste sole, non esiste pioggia, non esiste vento, non esiste cielo. Esiste solo un mare di transistor tutti uniti come un blocco compatto di edifici tutti simili a grandi, medi e piccoli processori che girano ininterrottamente su se stessi, senza sosta né freno.

Arrivati nelle sue strade ci si accorge della verità: i giornali sono file, le batterie sono cibo, le parole sono semplici bit ripetuti, conosciuti e riscritti nell'infinito dell'infinito. Non farti perciò ingannare da Informatia, che sembra una città innovativa e rinnovata costantemente, e invece risulta ripetuta su se stessa.

Sempre gli stessi bit formano le stesse parole, formano le stesse persone, mangiano le stesse batterie e camminano sulle stesse strade di silicio nero derivato da una sequenza numerica verde che dà linfa e vita all'intera città d'Informatia. (Di Guida – Vittorini)

■ *PLATONIA*

Arrivare a Platonia, città fondata dai morti, è possibile soltanto a chi ha scomposto la realtà nelle forme essenziali della matematica.

Non la troverai su una carta del tuo atlante, ma la raggiungerai soltanto con una biga condotta da cavalli bianchi, così leggeri da sembrare d'essere composti dalla stessa materia delle nuvole. Arrivato alle porte della città, ti accorgerai che essa è formata da tre colori: blu, azzurro, bianco.

Il primo livello, di colore blu elettrico, contiene vie armonizzate secondo le funzioni matematiche più incredibili, con moltitudini di punti ben riconoscibili nella loro infinitezza e molto simili ai punti che compongono gli oggetti della realtà.

Il secondo livello, di colore azzurro chiaro, è abitato da uomini che progettano con le funzioni del primo livello e producono punti luminosi che vanno verso l'alto.

L'ultimo livello, bianco puro, è invece un trionfo di punti bianchi e di cori armoniosi e sereni nel segno della matematica.

E' difficile pensare che a Platonia, città celeste, gli abitanti siano anime che parlano formule matematiche, che pensano leggi scientifiche, che sintetizzano concetti armoniosi.

(Di Guida – Vittorini)

■ *SUBRIPIA*

Dopo tre giorni di cammino il viandante giunge a Subripia, città ai cui abitanti il tempo viene sottratto meschinamente. Passeggiando tra le strade grigie, strette e solitarie ci si accorge di un fatto singolare: ombre febbrili si agitano in un numero infinito di faccende, alcune rivolgono lo sguardo alla mano che emette una luce fioca e assorbe per intero la loro vita, altre corrono frettolosamente da un posto all'altro nella foga di spuntare un'interminabile lista. Ma ciò che maggiormente attira l'attenzione del viandante è la velocità spaventosa con la quale gli abitanti di Subripia invecchiano.

Guardando con più attenzione, il viaggiatore si accorge che ai lati delle strade si aprono piccole porte dalle quali i pochi che entrano escono ringiovaniti. Incuriosito ne varcherà una e scoprirà che in quei luoghi polverosi, dall'odore di carta antica, i muri sono tappezzati di libri di ogni

genere, e il tempo che fuori si perde in tante, inutili faccende, viene qui magicamente restituito ai lettori di Subripia. (D'Alessandro e Amitrano – Vittorini)

E poiché la creatività e le capacità degli studenti ci sanno sempre sorprendere, un gruppo di allievi del Liceo Vittorini ha realizzato anche un filmato (intitolato *Napoli, la nostra città in-visibile*) costituito da fotografie di Napoli e dintorni commentate *ad hoc* con le parole delle città calviniane: le frasi di Marco Polo, a dimostrazione del loro potere atemporale, sembrano nascere proprio come descrizione di angoli suggestivi (e non) della metropoli partenopea, dei suoi abitanti, delle sue fortune, dei suoi peccati originali.²¹

²¹ Video reperibile al seguente link (ultima consultazione 20/04/17): <https://youtube.com/Ki2iE55jAwE>